



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.e.7.4

MAZZARI, FRANCESCO

Paride in Ida. Drama per musica da rappresentarsi nel teatro di s. Angelo l'autunno dell'anno 1706

Rossetti, Venezia 1706

Img: Progetto Radames, 2007



77B

Prossimo 10. 11. 1706

Inv. 25670

PARIDE IN IDA.

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel
Teatro

DI S. ANGELO

L'Autunno dell' Anno
1706.



IN VENEZIA M. DCCVI.

Appresso Marino Rossetti Libraro
all'Insegna della Pace in Merzeria.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

70. E. 7.

ARGOMENTO.



Ecuba moglie di Priamo Rè di Troia, essendo grauida di Paride, sognò vna notte che partoriua vna facella ardente. Suegliatafi atterita da questo sogno, lo raccontò à Priamo suo Marito. Confuso il Rè ordinò, che radunatisi insieme li Astrologhi, e Indouini del suo Regno, douessero interpretarglielo. Tutti concordi gli dissero che il Parto, ch'era per nascere doueua essere la rouina di Troia, e la distruzion del suo Regno. Nato che fù Paride, Priamo lo consegnò ad Archelao suo Confidente di Corte con ordine espresso che douesse portarlo nel Monte Ida, e lasciarlo in quelle Selue in preda alle Fiere. Preso Archelao il Bambino, & impietosito non solo da l'ordine seuerò del Padre, ma anche dalla grande bellezza del Fanciullo lo consegnò secretamente ad vn Pastor suo fidato con ordine che douesse alleuarlo, e venendo à Morte prima di Paride douesse (come fece) pa-

4
 lesarglii suoi natali. Cresciuto Paride
 in abito, e credenza di Pastore na-
 to solo à se stesso d'esser nato Princi-
 pe s'innamorò di Enone bellissima Nin-
 fa d'Ida, con la quale generò due fi-
 glioli. Di Paride s'innuaghì Amarilli
 altra Ninfa, che per qualche tempo l'
 haueua alloggiato nel proprio suo
 Albergo; E di Enone viueua inna-
 morato Fileno Pastore sprezzator de-
 gl'affetti di Licori altra Ninfa di lui in-
 nuaghita. Appresso questi amori si fin-
 ge che Nerina Mora venuta ad abi-
 tar in Ida trà le Ninfe siasi inamo-
 rata di Liso Pastor giouinetto. Col
 Filo di questi amori si è intrecciata
 la Fauola Pastorale di questo Drama
 intitolato PARIDE in IDA. Pro-
 testa l'Autore circa le parole Diui-
 no, bear, Fato, & altri simili auer-
 le vlate come soliti fregi della Poe-
 sia; E non come sentimenti diuer-
 si da la Fede Cattolica, che egli
 professa.

A T.

5
A T T O R I.

PARIDE. Figlio di Priamo Rè di
 Troia in Abito di Pastore.

ENONE Amante di)
 Paride.)

LICORI Amante di) Ninfe di
 Fileno.) Ida.

AMARILLI inamora-)
 ta di Paride.)

FILENO Pastore amante di Enone.

NERINA Mora.

LISO Pastor giouinetto, Seruo di
 Fileno.

C O M P A R S E.

Di Pastori,
 Di Ninfe;

B A L L I.

D'un picciolo Pastorello con vna fan-
 ciulla, e della Mora sola, che
 danza in più forme.

A 3

SCE.

SCENE

Nell' Atto Primo.

Campagna Fiorita di Prima Vera.
Montuosa con varij Alberghi Pasto-
rali.

Nell' Atto Secondo.

Villaggio.
Abitatione di Liso in Campagna con
gran Pergola di folta Vite auanti
la Casa.

Nell' Atto Terzo.

Palagio dilizioso.
Fiera solenne nella Piazza d'Ida, con
la Statua di Venere nel mezzo à
detta Piazza.

LA SCENA.

E' in Ida Monte Famoso ne la Frigia.

ATTO

A T T O

P R I M O.

S C E N A I.

Campagna di Primavera fiorita.

*Licori, Amarilli, che stanno intrecciando
corone di fiori, Choro di Ninfe,
e di Pastorelli.*

Lic. **S**V' Compagne in lieti canti
Am. Intrecciam ghirlande al crine,
E catene ai cori amanti.

Lic. Sin che in volto A pril fioreggia.*Am.* Fin che d'oro il crin biondeggia.*à 2.)* Tutte amian Ninfe vezzose.

Lic. Ed aprir piaghe amorose
In vn cor fian nostri vanti,

Am.) *Lic.*) Sù Compagne in lieti canti &c.*Qui passa per la Campagna vn grand' Orso.*

S C E N A II.

Fileno, Li, Licori, Amarilli.

SV', Amiche, a la Fera
Ch'è scesa dal Monte.

Am. Dou' è?

A 4

Fol.

Fil. S'incamina

Colà verso il Fonte.

Am. Prendo in dardo.

Lic. Impugno l'arco.

Am. Liso, vieni con noi

Ad attenderla al varco.

Lis. O questo nò.

Am. Perché?

Lis. Giurai più volte

Di non portarmi ad altra Caccia mai,

Che à quella sol d'un bel scbiate adorno;

Seguitela pur voi,

Ch'io a custodir gl'Armèti miei ritorno

Fil. Belle, che più ti tarda?

Della Belua feroce

Sù, portiamoci in traccia

Am.)

Lic.) Alla Caccia, alla Caccia.

Fil.)

Lic. , A Caccia de cori

Cupido anche và.

Per far d'anime rapine

Nella Selua d'un bel crine

Tende i lacci, e ascolo stà.

A Caccia, &c.

SCENA III.

Fileno.

Fileno, arresta il passo:
Doneti porti? ah! lasso!

Qual Fera più crudele

Trouar tù puoi d'Enone,

Che

Chemì lacera il core,

E che sdegna di vdirè

Le mie giuste querele; il mio martire.

Aure amoroſe

Se qui pur siete,

Tornate ai Cieli!

Dite così.

Poſſenti Numi,

Che'l ſuol reggete

Meno crudeli

Siate vn ſol di.

SCENA IV.

Paride.

Care ſelue, amiche Piante,

A voi viene eſule vn Rè:

Hà preſſo il mio Deſtino,

Che vagante, e Pellegrino

Qui trà voi raggiri il piè.

Care ſelue, &c.

Quel Paride cui guerra

Minacciò al ſuo natal notturna face

Trà voi piante, ſolingò

Và cercando al ſuo cor tranquilla pace:

Ma par ch'al ſonno inuiti

L'ombra di queſte piante:

Si, ſi, al mio cor porgete

Vn momento di pace, ombre ſecrete.

Siede ſopra d'un Tronco, e ſ'adormenta.

S C E N A V.

Enone, Licori, Paride, che dorme.

NOui fiori il Prato appresta;
Ogni Ninfa se n'adorna;
Tesse al crin vaga ghirlanda
E dimanda
Se si presta
Primavera à noi ritorna.

Lic. Fileno (ò Dio!) Fileno,
Che mi rapì la libertà, rapito
Da l'amor tuo, de l'amor mio si ride,
E mentre adora Enon, Licori uccide.

En. Amica; in van gelosa
Di me ti rendi: sappi,
Ch'io non amo Fileno.

Lic. Alle tue voci
Maggior entro il mio petto
Si fa l'ardor, e insieme
Con la fiamma d'Amor, cresce la speme.
Io mi consolo,
Che non son sola
Nel mal d'amor.
Questo è vn veleno,
Che serpe in seno
Ad ogni Cor.
Io mi consolo &c.

SCE-

S C E N A VI.

*Enone, Paride, che dormendo parla in sogno,
e poi si sveglia.*

ONinfa semplicetta!
Trà amorosi tormenti
Spera gioie, e contenti,
Ne folle sà, che vn'ora
Di riposo non hà chi s'inamora.

Par. Ombre soavi, e care. *(Sogna.)*

Em. Cieli, che miro! à vostri eterni giri
S'involo qualche Nume?
E in queste selue ascoso
Proua fatto mortal, mortal riposo?

Par. Riposo. *Sogna.*

En. Riposo non hà
Chi l'alma hà ferita
Da vaga beltà.

O Dio) come inamora!
Come sù quelle guancie
Siede tiranno Amore!
Occhi, che mi ferite,
Se chiusi mi piagate, ah non v'apprite.

Par. Aprite. *Sogna.*

En. Aprite nel cor,
O stelle eclissate
L'ingresso ad Amor.

Ma nò: chiuse restate
Nel soave sopore
Che per ferir si benda gli occhi Amore.

Qui Paride si sveglia.

Par. Paride che rimiri!

En. Stelle, che vago volto! *(ciascun da*

Par. Che pupille di foco! *(per se a parte.*

A 6

En.

En. (Che bellezza amorosa !)

Par. (Meglio sarà partire.)

En. (Meglio sarà fuggire.)

a 2. Par.) O crudo amore.

En.)

Par. Partir non posso.

En. Hò incatenato il core.

Par. Ninfa.

En. Pastor.

a 2.) Chi sei?

Par. Paride.

En. Enone.

a 2.) Io sono.

Par. Che t'offre il cor.

En. Che ti dà l'anima

a 2.) In dono.

Par. (Mà troppo (ò Dio!) trascorsi.)

En. (Mà troppo m'inoltrai.)

Par. (Meglio sarà partire.)

En. (Meglio sarà fuggire.)

a 2. O crudo Amore.

Par. [Partir non posso.)

En. (Hò incatenato il core.)

Par. (Ardir.

En. (Animo Enone.

Par. T'amo mia cara.

En. Ed io t'adoro; e in dono
L'anima di già t'offerì, ò bella palma

Per acquistar vn cor, donar vn'anima.

Par. Bella l'acetto. (ò Amore, *trà se à parte*
Mi doni vn'anima, (e poi mi togli il core.)

Dammi il tuo core, ò bella,
Ch'io ti donerò.

Col mio, che in dono aurai,
Tù respirar potrai,
Et io col tuo viurò.

SCE-

S C E N A VII.

Enone.

CVpido, son tua preda:
Qui al varco m'aspettasti,
E col fil d'un bel crine
Formasti il laccio, òde il mio cor legasti.
Se sì dolce è l'amor,
Come or lo proua il cor,
Scocca pur cieco Amor la tua saetta.
Mà auerti a non mi far
Vn giorno sospirar
Per la gentil beltà, che mi diletta.

S C E N A VIII.

Montuosa con Pastoral Alberghi.

Nerina Mora, poi Amarilli.

EMpie stelle, crudo Amor,
Ti star troppo fier tiranno.
Mi auer fatta inamorar,
E goder del mio penar
Col far viuere in affanno.

Da che esser mi venuta
Dal Ciel d'Arabia ad abitar in Ida
Quel traditor d'Amor,
Per darmi al cor martir,
D'un giouine Pastor
Mi hauer fatta inuaghir.

Am.

Am. Vedeſti, ò mia Nerina,
Trà queſte alpeſtri vie
Paſſar l'Idolo mio?

Ner. Niun mi auer veduto.

Am. Frà giocondi contenti
Si trauano qui l'ore tranquille,
Ne riſuonaua il Boſco,
Che di voci innocenti:
Ma all'or, che nel mio Albergo
Poſe Paride il piede,
Col gemino ſplendor di ſue pupille
Tal incendio deſtò dentro il mio ſeno,
Che quando non lo miro;
Peno, moro, languiſco, ardo, e ſoſpiro.

Ner. Ti accettar non douer
Nel tuo Albergo giammai
Coſì bel Giouinetto,
Se portar non voler
Da gli ſtrali d'Amor ferito il petto. (no
A. Ah! troppo è ver: mà a rintracciar io tor-
Il mio fulgido ſole:

Se non veggo il ſuo lume, il cor ſi duole.

Or lo cerco al Piano, al Monte,
Al Fiume, al Fonte;

Mà cercando in van lo vò.

Se ritrouo il mio adorato,

Poſcia al Prato

Io tornerò.

Or lo cerco, &c.

S C E N A IX.

Lifo, Nerina.

NErina, in breue d'ora
A la Caccia gir deuo:
Mà prima di portarmi a vn tal cimento;
Otteper pur vorrei

Da te, dolce mio ben qualche contento.

Ner (Voler con finti ſprezzi) *trà ſe à parte.*
(Con coſtui mi ſcherzar.)

Ti da mi che bramar? *à Lifo.*

Lif. Ch' à prieghi miei ti rendi.

Ner. Ah, ah, che pretenſione!

Se alcun mi amar douer,

Voler brauo amator, non vn poltrone.

Lif. Io codardo? t'inganni: ancor non ſai
In amor quanto vaglio.

Se nel Boſco verrai

Alla caccia vedrai

Che ſà Lifo trattar l'Arco, & il dardo.

Mà degli ſprezzi tuoi molto m'aggrauo.

Ner. A la Caccia ti andar:

Se con prede tornar,

Lifo, all'ora mi dir che ti ſtar brauo.

Lif. Sotto gli auſpici tuoi,
Bella, a la Caccia vò.

Nelle più folte ſelue

A ſaettar le Belue

Da quei tuoi neri

Begl'occhi Arcieri

Imparerò, &c.

parte.

Ner.

¹⁵ *A T T O*
Ner. Se ben Mora mi star,
Questo ner mio semblante
Far più d'un sospirar.

More guancie mi tener,
Ma di ciò non mi lagnar.
Notte oscura in volto auer,
Mà due stelle scintillar,
In quest'occhi sul mio viso,
Che al mio Liso
Piacer molto, e dilettrar.

SCENA X.

Licori, Fileno.

Fil. **F**ileno, anima mia,
Lic. Licori, ascolta,
Lic. Ascolta tu crudele
I sospir, le querele
D'un alma, che t'adora,
Che per te pena; e pur non m'odi ancora?
Fil. Importuna, deh; senti:
Stanco de tuoi lamenti
Fuggo da te.
Lic. Deh ferma.
Fil. Lasciami.
Lis. Vn sol momento
Meco t'arresta almeno.
Fil. Sdegno più vdir ti.
Lic. O barbaro Fileno.
Fil. Quella non sei,
Chem'incatena,
Che la mia pena
Può risanar.

P R I M O.
A gl'occhi miei
Altro splendore,
Questo mio core
Può consolar.

SCENA XI.

Licori.

FVggi pur quanto sai Mostro spietato;
Tanto ti seguirò, piangerò tanto
Sino che il tuo rigor spezzi il mio piato.
Se vn giorno mi disciolgo,
Non voglio amar più nò.
Penare, languire,
Languendo, morire,
Lo faccia chi può.
Se vn giorno, &c.

SCENA XII.

Amarillo, e Paride.

P*Par.* Rudel, perche mi fuggi?
Am. Amarilli t'acqueta:
Già sai, che de fauori.
Am. Io sò, che i tuoi rigori.
Par. Vn giorno ti promisi esserti grato.
Am. O sleale, o spietato: ah non son queste
Le promesse, che festi a l'amor mio.
Par. Amarilli t'acqueta,
E lasciami, ti prego in pace: (o Dio!)
Am. Ti lascierò: mà dimmi,

Qual

Qual speme vuoi lasciare
All'amor d'Amarilli?

Par. Quella, con cui puoi fare
I tuoi pensier tranquilli.
Ascolta; e ti consola:
Vn tempo fù, ch'io peruenuto in Ida
Con varie Ninfe libero godea
Sciolto da lacci fauellar d'amore:
Mà di quelli d'Enone io non m'auuidi,
Che con la libertà, mi tolse il core.

Am. Ah, Paride, mi uccidi.
Par. Amarilli t'acqueta, e ti consola;
Che à penar in amor non sei tu sola.

Bella rasciuglia i pianti,
Non mancheranno amanti,
Alla tua gran beltà.
S'io rigido ti sprezzo
Quel tuo amoroso vezzo
Mille ne trouerà.
Bella &c.

Am. Empio, così abbandoni
L'infelice Amarilli?
Se con scoprimi incognita riuale
Tu pensi di dar pace à miei tormenti
Perfido ingannator più li augmenti.
O Ciel! troppo rubelle
Contro me vi mostrate inique Stelle.
Rendetemi il mio ben,
Tornate à questo sen
La cara pace.
Priua del mio tesoro,
Senza il mio dolce amor
L'alma si sfaccia.
Rendetemi &c.

SCE

S C E N A XIII.

Licori, Enone.

CRedimi, ò fida Enone,
Ch'è il mio amor disperato;
E che l'empia mia sorte
Mi prepara la morte.
En. Spera, Licori, spera;
Che spesse volte in ostinato core
Il Tempo farà ciocchè non puote Amore.
Lic. Mà se Filen, costante
Nelle suppliche sue, ne suoi deliri
Qualche segno pietoso
Tentasse d'ottenere dal tuo rigore,
Che gli rispondaresti?
En. Gli direi, che vaneggia, e cangi amore.
Lic. O vera, e fida amica,
Tu mi ritorni in vita.
En. Ma, per più consolarti,
Sappi che Amor con Paride s'è vnito;
Et ambi in vn istante
Se nemica li fui, m'han fatta amante.
Lic. Ama Paride pur.
En. Se il tuo Fileno
A parlarmi d'amor mai più vdirò,
Io così gli dirò.
Dirmi che m'ami, e adori;
Credi ch'è vanità.
Sana, dirò, nel seno
Il tuo penoso ardor,
Oggetto è del mio cor
Più nobile beltà.

Dirmi &c.

SCE

S C E N A XIV.

*Liso con varie prede, fatte alla
Caccia. Nerina.*

EComi a te Nerina
Con queste prede: or dimmi,
Se più codardo a te mio ben rasembro.
Ner. Nò, nò: ti brauo star, e mi goder
Da ingorde Fere nel vederti illeso.
Lis. Finiscila vna volta, e concludiamo
Le nostre nozze, ò cara, e questo sia
Segno ver del tuo amor.
Ner. Mi star quì pronta,
A' sodisfar tua voglie.
Lis. Dammi dunque la man.
Ner. Prender.
Lis. Ti stringo
In Nodò Marital.
Ner. Mi star tua Moglie
Lis. E tuo Sposo son io fuor di tormenti:
Con quel carbon, che fù le guancie porti
I giorni segnerò de miei contenti.
Ner. Il mio cor d'allegrezza in sen brillar.
Lis. Mira Filli sposata
A' Mirtillo, che viene
Da Stuolo accompagnata
Di Pastori, e di Ninfe
Per voler quì formar Danza festosa.
Ner. Non partir.
Lis. Qui mi fermo
Per veder come bella è questa Sposa.

SCE-

S C E N A XV.

*Liso. Nerina. Siluia. Mirtillo, questi
due Personaggi muti. Choro di Ninfe.
Choro di Pastorelli.*

Lis.) **S**V' al danzar, ò Pastorelle
Ner.) Tutte giubilo, e festanti;
Ch.) Or che vnite siete, ò belle
In ispose à vostri amanti.

Qui danza vn Pastorelleteo.

*Rida il Prato, e brilli il Fiume
Al gioir de vostri Cori;
E di Rose à voi quel Nume,
Che legoui il crine in fiori.*

*Terminato il Ballo, forma la Mora
vna Danza nll'uso delle
Femine Turche.*

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

22
A T T O
S E C O N D O.

S C E N A I.

Villaggio.

Filleno, poi Ammarilli.

E None, ò di quest' alma
Ninfa quanto più bella
Tanto più cruda, e amabile tiranna
Con te, con te fauello,
Con te, che mentre giri
Cacciatrice le piante in queste selue,
Con l' arco del bel ciglio
I cori sai ferir pria che le Belue.

Am. Fileno, sempre in guai
Ti trouo, e trà lamenti.

Fil. Non mancano giammai
Ad vn amante cor noui tormenti.

Am. Mà dimmi, qual bellezza
Tanto ti cruccia il core.

Fil. Enon col suo rigore.

Am. E chi ti sprezza adori?

Volgi i pensieri tuoi dunque à Licori.

Fil. Amarilli, non posso,
E quando anche potessi, io nol vorrei.

II

S E C O N D O.

23

Il core non consente

Ch' all' oggetto mi tolga,

Oue fogliobear i guardi miei.

Am. Troppo crudo à Licori

Ti dimostri: Mà sappi

Che anc' io Paride adoro;

Mà per Enon, ch' egli ama

Altro affetto non vuol, altra non brama.

Fil. Dunque d' egual ferezza

Ver te Paride troui!

Am. Pur troppo tal lo prouo.

Fil. Che far dunque risolui?

Am. Che vniti Combattiamo

Queste due Fere, e di comun volere,

Che insieme procuriamo

Turbar i loro amori.

Fil. Con questa destra la mia fè t' impegno.

Am. M' accingo all' opra, e adoprerò l' inge-

Cieco Amor che l' almi impiaghi(gno.

Del mio core habbi pietà.

Non armar due lumi vaghi

Contra mè di ferità.

Cieco, &c.

S C E N A II.

Licori, e Fileno.

Fileno, (ò Dio!) Fileno,

Deh per pietade arresta

Le fuggitiue piante:

L' vltime voci ascolta

D' vn' infelice, e moribonda amante.

Li-

Fil. Licori . compatisco .
 L'amorosa tua pena :
 Mà se credi d'indurmi
 A idolatrar il vago tuo semblante ,
 Semini nell'arena ,
 E preghi il sordo Mar :
 Io non ti voglio , e non ti posso amar .

Lic. O più di Tigre Hircana

Cor dispietato , e fiero .

Fil. Il tuo destin , non il mio core incolpa .

Lic. Ah! del Fato non è , ma tua la colpa .

Fil. Del duolo tuo mi spiace ,

E del tuo ardor qualche pietade io sento .
 Ma il mio cruscio è maggior del tuo tormēto .

Lic. Con vn guardo pietoso almen ristora

Di questo cor piagato

L'amorose ferite

Fatte da gli occhi tuoi , piaghe gradite .

Fil. Di salda costanza

Armato sarò .

Cessa vn dì di tormentarmi ,

Lascia omai di supplicarmi ,

Ch'io cangiar amor non vò .

Di salda , &c.

SCENA III.

Licori.

V Anne pure , o crudel : se fia ch'io possa
 Col mio piato amolirti , e a me piegar
 „ Vendicarmi saprò col disprezzarti , (ti
 „ Vorrai pregarmi vn dì ,
 „ Ch'io non t'ascolterò :

Ma

Mà all'ora ti dirò ,
 „ Che il Dio , che mi ferì ,
 „ La piaga mia sanò .

SCENA IV.

Paride , e Fileno .

Fileno amico .

Fil. Lascia

D'amico il nome .

Par. In che t'offesi ? e come ?

Fil. Ami Enone ?

Par. L'adoro .

Fil. Ed ella t'ama ?

Par. Lungi da me sospira .

Fil. Or odi . Enone ,

E l'alma di Fileno ; e tū pretendi

Esanimar l'amico ?

Par. Mai non conobbi Enon per tua .

Fil. Tū dunque

Al mio core la rendi .

Par. Ch'a te la renda ? senti :

Vò fedele , e costante

Ad onta di Fileno esserle amante .

Fil. Odi ancor tū . L'amai

Pria che il tuo amor fosse da lei gradito .

Par. Or dunque dati pace ,

Se il nouo amor , hà'l vecchio amor sbā-

Fil. Così tū mi derridi ? (dito .

Par. Enone è mia .

Fil. Enon tū non aurai .

Par. Temerario .

Fil. Importun .

2. Tū morirai .

B

SCE-

SCENA V.

Liso, Nerina, Paride, e Fileno.

Lis.) **P** Astori, ò là! fermate.

Lis. Qual rissa, qual furore
V'arma la destra?

Par.) Amore.

Fil.)
Lis. Amor? e per amore
Vccider mi volete?
Poco saggi voi siete.

Fil. Amo Enon.

Par. Ma sprezzato.

Fil. Di te forse più grato
Vn giorno a lei farò.

Par. Nont'amerà; nò, nò.

Fil. (Voglio fido adorar)

Par.) Lascia di vagheggiar } quella beltate.
Tornano à voler darsi.

Lis.) Pastori, ò là! fermate.

Ner. Signor con mè venir, ch'io ti prometto
Di condurti ad Enon.

Par. Anoiam.

Lis. Vi seguo:

Fileno io ti consiglio
A lasciarle contese.

Par. E' sempre tempo à vendicar l'offese.

Parto: me aspetta

Fiera Vendetta

Dal mio furor.

Amante indegno

Sarà

Sarà il mio sdegno
Fulmine accelo
Contra il tuo cor.

Parto. Ma aspetta. &c.

SCENA VI.

Enone. Fileno.

(**O** Stranno incontro.)
Fil. Enone

Quanti oltraggi per te, bella sopporto.

En. Se soffrirli non vuoi
A lasciarmi d'amar, Filen ti esorto.

Fil. Amor non vuol.

En. Non mi parlar d'effetti
Cangia discorso, ò parti.
Non hò cor per amarti.

Fil. Hai cor per abborirmi, e non hai core
Per amar chi t'adora?

En. Fileno, odi per fine;

In van mi priegi, in van mi segui invano
Tenti dell'amor mio l'ultime proue:
ne il tuo pregar, ne il tuo penar mi moue.

Fil. Ver me si cruda? ascolta.

Paride vcciderò; così spietata,
L'offesa del mio amor fia vendicata.

Parte sdegno con questa minaccia.

En. Paride vcciderati. mori tu indegno.
Lancia dietro Fileno il suo dardo per ferirlo;
ma in vece di Fileno errando il colpo feri-
sce casualmente Paride, che per la
medesima strada veniuà à truarla.

B 2

SCE-

SCENA VII.

Paride dentro la Scena, Enone.

IO son ferito. *Guarda dentro la Scena*
En. Ahi! misera, che oprai!
Esce Paride col dardo auuentato da Enone
contro Fileno.

Par. Enone, a te non basta
La ferita, che al cor mi dà la morte,
Ch'anco il seno m'impiaghi?

En. Ahi! fiera sorte!
Perdonami ti prego,
Se nel lanciar quel dardo
Contro Filen, che morto ti desia,
Errò il colpo la destra anima mia.
Eccomi à piedi tuoi:
Paride, questa mano
Ch'è colpo errò, recidi;
E se brami vendetta, Enone uccidi.

Par. Ch'io t'uccida? che parli?
Ahimè! dal sangue, ch' esce
Da la ferita, indebolir mi sento.

En. In sù quel marmo fredi:
Con questo vel gli fermerò l'uscita.

Par. Sento, ch'io vengo meno:
Spirerò nel tuo seno

Suene in seno di Enone.

En. Paride, se t'ù mori,
Pria di spirar, almeno vna sol volta
Apri il vago tuo ciglio, e quì rimira
Teco morir la tua diletta Enone.
Qui Paride rinuiene dall' Ambascia.

Par.

Par. Doue mi trouo, o Stelle:

En. Nel sen di chi t'adora.

Par. Respiro.

En. Se dilegua

All'ardor mio della tua morte il giaccio.

Par. Morir nò può chi a la sua vita è in bra-

En. Fà core, che leggiera [cio.

E' la tua piaga è in breue

Con Balsamo vitale

Risanarla Saprò. Sorgi, e lasciando

Questi ruuidi sassi,

Segui, o caro i miei passi.

Par. A forgere m'aita

Con la tua bianca mano,

En. Porgi la destra, e al braccio mio sostieni.

Par. Bella mano

En. Occhi adorati.

Par. A tue Neui.

En. A tuoi lampi

a 2.] Io più m'accendo.

En. E in vn guardo.

Par. E in vn sospiro.

a 2.) A te l'alma in voto apprendo.

SCENA VIII.

Fileno, e Liso.

Liso già m'intendesti.

Vò che Paride uccidi; e senol fai,
Tù per questa mia man morto cadrai.

Lis. Vuoi, ch'io Paride Uccida?

Fil. Si: vestito

In abito di Ninfa

B 3

Vni-

Vnito all'altre vò, che tù ti porti
Al loco di delizie, oue i Pastori
Son soliti condurfi
A scherzar con le Ninfe in varij giochi,
E all'or che scorgerai tempo opportuno,
Paride suena, e non temer d'alcuno.

Lis. Se l'uccido, i Pastori
Che diranno di me?

Fil. Che da vna Donna
Paride fù suenato:
Così il mio Amore offeso
Resterà vendicato.

Lis. Ma se . . .

Fil. Non più: essequisci

I cenni miei: così hò risolto, e voglio.

Lis. Parto (Questo per Liso è vn bruttoibro.)

Fil. Morirà chi mi dà morte, (glio.)
Chi m'offende, perirà;
E nel sangue dell'audace
Spegnerà l'accesa face
L'ira mia senza pietà.

SCENA IX.

Albergo di Liso in Campagna.

Enone, poi Amarilli.

CEssate occhi dolenti
Di lacrimar: in breue d'or vedrete
Venir trà queste Pianta
Il vostro fido, & adorato amante,
Spezzerò questo dardo,
Che in vece di Fileno
A Paride ferir puotè il bel seno.

Qui

Qui scendo Amarilli, sente queste parole dette da Enone.

Am. A Paride ferir puote il bel seno!

Dimmi, ò Ninfa, ti prego,
Chi sei? chi fù quell'empio
Che Paride ferì Pastor sì vago?

En. Or la tua brama appago.

Enone io son, che nel lanciar sdegnosa
Questo mio dardo contra di Fileno
Di Paride nemico, al bel Pastore
Aprij nel bianco sen non graue piaga:
Mà perche ciò mi chiedi?

Di Paride sei tù forse la vaga?

Am. Amarilli son io, quella ch'vn tempo
L'oggetto fù de suoi più dolci affetti.

En. (Ahi! mi passano il cor questi tuoi detti.
Tù Paride dunqu'ami?)

Am. Ancor l'adoro.

En. E quando mai facesti
Acquistò così bello?

Am. All'or, ch'ei pose
in queste Selue il piede, e ch'io cortese
Nel mio Albergo l'accolsi, egli mi diede
Tutto il suo core, e col suo cor la fede.

En. Or ch'a me l'hà donato, à te lo tolle.

Am. Può tornarlo a legar doue lo sciolse.

En. Chi ti può assicurar di tal mutanza?

Am. Il volubil suo cor, la sua incostanza.

En. Se'l prouasti incostante,
Fù perche l'amor tuo poco gradì.

Am. Adunque ingannator eì mi tradì.

En. Lascia, Amarilli, lascia

Si folle pretensione;

Che Paride è di già tutto d'Enone. (pre.

Chi è auuezzo ad ingannar non muta tē.

B 4

En.

En. Rider mi fai.

Am. Non riderai per sempre.

O' m'inganni, ò non m'inganni,
Il mio bene seguirò;
E de tuoi gelosi affanni
Nel vederti à lacrimar,
Bella Ninfa, io riderò.

SCENA X.

Enone.

O Gelosia crudele!
Con le tue spine acute il cor mi pūgi,
E inaspettata al seno mio tū giungi.
Non più fiamme d'amor
Nel sen risueglierò.
Ne spero altro amator
D'intenerirmi il cor,
Che tutta crudeltà
Contra di lui farò.

SCENA XI.

*Licori che fugge seguita da un'Orso, poi
Paride.*

Par. A Ita, ò Ciel.
Nel dardo mio confida,
O bella Ninfa: a piedi tuoi suenata
Cadrà la fiera Belua.

Assale l'Orso, e l'uccide.

In

In grembo a l'erbe
Già spira i fiati estremi:
Alle pallide guancie

Torna l'ostro perduto; e che più temi?

Lic. Ammiro il tuo valore;
Mentre qual nouo Alcide or ti dimostri
Domatore de Mostri.

Par. Bella di ciò ch'oprai
A te si dee la lode.

Lic. Io deuo a te la vita.

Par. Il soccorrer le Ninfe,
Obligo è de Pastori.

Lic. (Come parla amoroso!) *trà se a parte.*
(O fosse il mio Filen così pietoso.)
O Dio!

Par. Solpiri?

Lic. Amore
Solpirare mi fà.

Par. Sei dunque amante?

Lic. Amo vago Pastore.

Par. Amo anch'io bella Ninfa.

*Qui soprauiene Enone, e vedendo queste ulti-
me parole di Paride gelosa, e inosservata
si ferma ad ascoltarlo in disparte.*

SCENA XII.

*Enone in disparte non osservata da Paride,
ne da Licori.*

(Che sento! io son tradita.)
Lic. Mā del mio cor gradita
Non è la falda fè: *à Paride.*

Par. Ama costante, e spera,
Che trouerai mercè.

B 6

En.

En. (Infido; e lo sopporto?)

Lic. Tu dunque mi prometti,
Che trouerò pietà?

Par. La costanza in amore
Stempra la crudeltà.

Lis. Speranza ingannatrice
Mi và dicendo al cor,
Che vn dì farò felice,
Mà non le credo ancor.
E pur con la speranza
Io nutro la costanza
Del mio fedele amor.

SCENA XIII.

Enone, Paride.

AH Paride sleal: il premio è questo;
Che doni alla mia fè?

Ama costante, e spera
Che trouerai mercede?

Par. Senti.

En. Ammutisci.

Par. Odimi.

En. Troppo intesi.

Par. T'amo.

En. Bugiardo, infido,
Più al tuo amor non mi struggo;
Set'amai fido, or traditor ti fuggo.

Porti in petto vn certo core,
Che non fà, non fà per me.

Sai promettere costanza,
Lusingar con la sembianza,
Mà tradisci poi la fè,

SCE.

SCENA XIV.

Paride.

HAi più sinistri euenti
Ne le suenture mie perfida sorte?
Saluo la vita altrui, e à me dò morte.
Vn momento di pace
Goder non posso in tanti miei tormenti;
Nacqui solo al penar, non ai contenti.
Da quelle ciglia aurate
Vibrate pur saette
Care pupille irate,
Io penerò fedel;
Mà il guardo fulminante,
Frà tante empie vendette
Miri, ch'io son costante,
Più ch'ei non è crudel.

SCENA XV.

Fileno, poi Licori.

NOn sò, se Liso ancor abbia adempito
Il mio comando: temo,
Che codardo, e pentito,
Al mio Riual scoperto
Abbia l'ordine mio: se mi tradisce
Saprò ben io con destra assai più ardita
A Paride riual toglier la vita.

*Qui soprauiene Licori, e sente queste
ultime voci di Fileno.*

B 6

A P.

Lic. A Paride riuol toglier la vita ?

Ah barbaro Fileno :

Tù la morte dar vuoi

A Paride innocente ,

Perche Enone al tuo amor nõ acconsête?

Io fuenar te dou rei ,

Che se de' sprezzì tuoi

Festi il mio cor bersaglio ,

Tù con ragion più forte

Merti iniquo , la morte .

Fil. Licori , già tù sai ,

Che al foco del tuo amor io nõ m'accen-

Mà se vuoi ch'io mi scaldi (do:

Ai rai di tua beltà ,

Rendimi Enon pietosa; e poi chi sà? par.

Lic. Erri , iniquo , se credi ,

Ch'io ministra esser voglia

De' tuoi vani pensieri ,

Mentre , crudo , m'offendi , e mi disperì.

Lascia Enon che ti sprezza ,

E di quest'alma amante ,

Che volontaria s'offre , il dono apprezza.

Mà con chi quest'accenti

Esagero , infelice ,

Se Fileno partì ,

E non m'odono quì ,

Sol che le Piante , e i venti.

Aure voi , che andate volando ,

Ristorate le pene al mio cor.

Troppo foco lo v`a consumando ,

E si strugge nel proprio dolor .

Aure , &c.

SCE.

T E R Z O .

37

S C E N A X V I .

Liso , Nerina , Choro di Ninfe , e di Pasto-
relli suoi amici inuitati dal sudetto alle sue
nozze con la Mora Si vede una men-
sa preparata sotto una folta Vi-
te attaccata alla Casa del
detto .

A Mici con le prede
Da me fatte alla Caccia
Di queste vite all'ombra
Con l'amata mia Sposa à parca mensa ,
Godrete ciò , che il mio orticel dispensa .
Qui vanno tutti à sedere à Tavola .

A Cerere , e a Bacco

Consacrasi , amici ,

Vn sì liero di .

A onor di mia Sposa

Con Danza festosa

S'applauda a quel Nodo ,

Ch'al bello , ch'io godo ,

Mi strinse , ed vnì .

A Cerere , &c

Ner. Mi prima di leuar

Da tauola voler

A onor del mio Consorte

Vn'arietta cantar

In linguaggio Todesco , e poi ballar .

Qui la Mora Canta vn' Aria in linguaggio

Todesco , e poi Balla una danza .

Fine dell' Atto secondo .

B 7

ATTO

A T T O

T E R Z O.

S C E N A I.

Palagio Dilizioso :

Licori, Amarilli.

E Soffrir noi douremo
Di veder disprezzato
L'amor, ch'abbiamo in seno,
Io da Paride, e tu dal rio Fileno?

Am. Non già.

Lic. Senti Amarilli :
Conuien del nostro amore
Auer cura maggiore.

Am. Sol Nerina mia amica
Può dar à nostri guai pietosa aita :

Lic. E che può far Nerina?

Am. Con mortifero tofco
Alla nostra riual toglier la vita.

Lic. Mà se per tal misfatto
E Paride, e Filen d'odio maggiore
Ardessero ver noi?

Am. Di Nerina fedel temer non puoi.

Lic. Non hò core, ch'Enone in me conosca
Della nostra amistà sì graue errore.

Am.

Am. Offese siam, ne vuol riguardi Amore.

Lic. Parla dunque a Nerina,

E tal opra con lei cauta consiglia.

Am. Tanto farò.

Lic. Ma al suo parer t'appiglia.

Am. Amar chi amor non prezza;
Non è lieue martir.
Ma amar chi ci disprezza
E' pena da morir.

Lic. Hà vn petto di diamante
Chi non gradisse amor;
Ma chi sprezza l'amante,
Hà d'vna Tigre il cor.

S C E N A II.

Liso in abito di Ninfa, poi Paride :

M Eta morfosì strana! in vn momento
D'Vomo in donna cangiato io mi
Vestito in questa gonna (ritrouo:
Potrò libernamente
Senza scrupol baciare più d'vna Donna:
Ma vien Paride: e questo
Il tempo di suenarlo.

Si ritira dietro vna Colonna del Palagio.

Par. Trà vicende sì rie,
Paride che risolui?

Lis. [Animo Liso: ah temo.] *trà se à parte.*

Par. Amor con doppia sferza
L'anima mi flagella.

Lis. (Liso, fà cor: non posso.) *come sopra.*
Par.

40
Par. Empio Fileno
Minaccia à me la morte.
Lis. Ahime! scoperto è il tutto. *come sopra*
Par. Enone più non m'ama.
Lis. (Meglio fia, che à lui scopra
L'ordine di Fileno, e che prostrato
A le sue piante, vmi perdon li chi eda.)
Par. Mà adonta d'empia forte
Perirà il mio riuale.
Lis. Paride, à piedi tuoi.
Par. Ninfa chi sei?
Lis. Ninfa non son, ma Liso
Il seruo di Fileno
D'ordine suo vestito in questi arnesi
Per trafiggenti il sen: ma perche in petto
Chiudo vn pietoso cor, tutto ti fuelo,
E di perdon ti prego
Che à pētiti il perdō dona anche il Cielo.
Par. Fileno?
Lis. Sì; Fileno.
Par. T'impose la mia morte?
Lis. Egli ti vuol suenato.
Par. Vattene: ti perdono; ein questo punto
riconosci da me la vita in dono.
Lis.] L'auer poco coraggio,
questa volta mi fù di grā vātaggio) *parte*
Par. Mi vuol morto Fileno? ò scelerato,
Ei prima caderà per questa mano
Vittima al mio fauor sacrificato.
Scagli l'armi à farmi guerra
Cielo, e Terra,
Del riuale non temerò.
Domerò falangi mille;
Se per me già in due Pupille
Cieco amor due Gioni armò.

SCE.

41
S C E N A III.

Amarilli, Nerina.

Ner. **N**Erina sei mia amica?
Ciò chieder? non saper
Quante proue ti hauer
Dell'amicizia mia?
Am. Dunque m'ascolta:
Ma sappi, che si tratta
Di toglierci vna Donna
Che con la sua bestà ci rubba i cori
Dè nostri cari, e amabili Pastori.
Ner. E chi star questa?
Am. Enone.
Da che in Ida ella venne,
Paride è a me crudele,
E Fileno a Licori;
E di ciò n'è cagione
La bellezza d'Enone.
Ner. Anche mi dubitar
Ch'al mio Sposo diletto
Ella vn di fuor del petto
Possa il core rubbar
Am. Per far dunque che Paride ritorni
Ad amarmi, e ch'Enone il cor non rubbi
A Liso tuo Marito,
Ascolta i miei consigli:
Ti gioueràn, se al mio parer t'appigli.
Ner. Qual consiglio mi dar?
Am. All'or'ch'Enone,
Come è solita a far t'inuita a pranso,
Con veleno possente

To.

Toglierle puoi la vita,
 E à Licori, ed à me porgere aita.
Ner. Ti gran cosa voler.
Am. Vuoi tu dunque che mora
 Da Paride sprezzata
 Amarilli tua amica?
 E che viua colei,
 Che cò suoi vezzi tanti
 Può toglierti il marito, e a noi gliamati?
Ner. Nò nò: morir più tosto
 Enon, che mi veder
 Morir l'amica, e Liso à mi rapir.
Am. Vanne dunque, & adempi
 Il mio desir.
Ner. Mi far

Quello che ti bramar. *parte.*
Am. Parto lieta, e il cor m'addita
 Vn contento assai miglior;
 Se Paride ingrato
 Vedrò ritornato
 Al primo suo amor.

SCENA IV.

Paride.

AH! Paride infelice! oue t'aggiri?
 Scherzo de tuoi martiri,
 Trofeo delle tue pene
 Senza Enone tuo bene
 Aure dolci di vita ancor respiri?
 Mà con Fileno(ò Dio!) quì vien la bella.
 Vò in disparte celarmi
 E quì attento ascoltar ciocche fauella.
 SCE-

SCENA V.

*Enone, Fileno, Paride,
 in disparte.*

ENone, e quando mai
 Auran fine i miei guai?
En. (Veggo Paride ascolto
 Forse per ascoltarmi:
 Ora vò vendicarmi.) *trà se à parte.*
Fil. Rispondimi spietata; ancor tu taci?
 Vedi pur, ò crudele
 Che ad onta del rigor ti son fedele.
En. Fileno io ben comprendo
 Del tuo amor la costanza,
 E desti nel mio cor qualche pietade
Par. (O sleale, che sento!)
Fil. Dunque vedrò mutati
 Quegli occhi feritori,
 Quei fulmini de cori.
En. Sì: Per te men crudeli
 Saranno i guardi miei.
Par. (Che ascolto, ò Cieli?)
Fil. Mà Paride?
En. Non l'amo.
Par. (Pur troppo è ver.)
Fil. Sperar dunque poss'io
 Di vederti al mio amor meno seuera?
En. Serui fedele, e spera.
Fil. Bella bocca vezzofetta
 In eterno t'amerò.
 E prometto a tua beltade
 Mai

Mai non chieder libertade
A quel Dio, che mi legò.

SCENA VII.

Paride, Enone.

Bella bocca vezzosetta
In eterno t'amerò?
Morirà l'empio.

En. Ferma.

Par. Lascia: forsi ti pesa

Che sotto gli occhi tuoi pera il tuo Vago?

En. Di che t'aggravi, ò crudo?

Ch'ami Filen, se tu Licori adori?

Par. L'amo, sì, a tuo dispetto.

En. Io gelosa non son.

Par. Per te non peno.

En. Vanne dunque à Licori.

Par. E tu a Fileno.

En. Ancor quì fermi il piede?

Par. E tu perche ritardi?

En. Perche m'è di Filen cara la fede.

Par. Grata a me di Licori è la costanza,

E per te più non peno.

En. Vanne dunquc à Licori.

Par. E tu a Fileno.

Sei vaga, cara, e bella;

Ma non sei quella,

Che 'l cor m'hà tolto,

Hai d'oro il biondo crin

Il labbro di rubin;

Mà quel per cui sospiro è vn'altro

SCE-

SCENA VII.

Enone.

V Anne, perfido, vâ:
Mà se tu l'amor mio pensi derridere,
Vn giorno poi verrà,
Che da la gelosia ti vedrò vccidere.
Selue, in voi con mio diletto
La mia pace ritrouerò.
L'erbe, i fiori, il Ruscelletto
Con la fiamma
Del mio core accenderò.

SCENA VIII.

Liso nel suo abiso primiero di Pastore.

M Ai più vesto la gonna: ogni Pastore.
Credendomi vna Donna
Mi tentaua d'amore,
Mà pria che Filen sappia,
Ch'à Paride hò scoperto il tradimento
Fugirò col mio bene
In Paese lontan da queste arene.
Non voglio affè, che questa
Garra d'Amor trà Paride, e Fileno
Vn dì mi porti al pricipizio in seno.
Lontan da le risse
Io voglio fuggir.
Non vò che gli amori
Di questi Pastori
Mi faccian perir.

SCE-

SCENA IX.

*Paride. Fileno, condotto legato
da serui di Paride.*

PRia di Paride, iniquo,
Tù qui morrai: legatelo à quei marmi,
E spogliateli il Sen.

*Gli spogliano il seno, e lo legano
ad una Colonna.*

Con questo dardo
Squarciarti voglio il petto,
E trarti fuori il cor; quel cor fellone;
Che indegno è di tenere
Impressa in se! l' imagine d' Enone.
Fil. Sazia il tuo sdegno; vibra
Il colpo micidial; fà ch' io quì cada
Esanimato, e morto;
Mà nel ferirmi, almeno
Non offender colei, che nel cor porto.
Par. Ancor sù la mia faccia,
Temerario, tant' osi
Di dichiararti mio rival? ne temi
I miei giusti furori?
Mori, perfido, mori.

*Gli viene impedito il colpo da Licori
che soprauiene.*

SCE.

SCENA X.

*Licori. Paride. Fileno legato
come sopra.*

Ferma, Paride, ferma: (ta
Cedi à me quel tuo dardo: a me s'aspet-
Il far contro quel crudo
Del mio sprezzato amor fiera vendetta.
Par. Prendi Licori, e ardita
Contra quel core ingrato
Fà cioche amor, ò sdegno più t' adita.
Lic. Fileno in questa mano
Stà la tua vita: senti,
Cor traditore, e infido:
O' risolui d' amarmi; ò ch' io t' uccido.
Fil. Smorza pur nel mio sangue il tuo furore;
Posso morir, ma non donarti il core.
Lic. Tanta ferezza ancora
Entro il tuo seno annidi?
Mori dunque. (ah Cupido
Mi trattiene la destra.)
Par. Eh, l' empio uccidi.

SCENA XI.

*Amarilli. Paride. Licori. Fileno.
legato come sopra.*

Sospendete gli sdegni,
Perdonate à Fileno,
Sian le risse finite,

Le

Le gelosie sopite,
Or ch' Enone spirò l' alma dal seno.

Par.) Morta Enone? ah, che intendo!

Fil.)
Lic. (Opra al certo fù questa
Di Nerina l'amica.)

Par. Morta Enone? ma come?

Am. Atropo d' improuiso,
Mentre la bella Ninfa
Era assisa à la mensa
Le troncò il fil di vita.

Fil.) O doglia immensa!

Par.)
Lic. Or tù sul Varco estremo (*a Fileno.*

Crudel la seguirai
Vagheggiando i suoi rai.

Fil. Licori il destin vuole,
Ch' io al fin sia tuo: perdona
A' miei folli disprezzi.

Lic. Or che Enone perdesti
A' me ti vogli eh'? ma sò ben io
Che così non diresti,
Se tù quì la vedessi:
Vendicarmi vogl'io: ma con gli amplessi
Corre à scior la fune à Fileno.

Vieni trà queste braccia
A' riceuer la pena
Dell' error tuo.

Fil. T' abbraccio. (*cio*

Lic.) Stringa amor in eterno vn sì bel lac-
Fil.)

Par. Enone è morta? ò pena mia infinita

Am. Paride, giache il Fato
Ti rapì la tua bella,
Amarilli consola.

Par. Ah'

Par. Ah', non sei quella.

Or che spento è il mio sole,
Per me non v' è più luce,
Più di viuer non curo:
Vccidetemi, ò amici,
Suenami tù Fileno
Traffiggemi Licori;
E se à' togliemi al di non è bastante
Il mio duol, ben che forte,
Datemi voi la morte.

S C E N A XIV.

Enone. Paride. Licori. Fileno.
Amarilli.

V lui Paride, viui,
Morta Enone non è.

Par.)

Fil.) Numi, che veggo!

Lic.)

Am.)

Par. O mia gioia gradita
Al tno lume respiro, e torno in vita.

En. Falso fù quell' auiso
Che recouì Amarilli;
Colà in disparte il tutto a pieno' intesi.

Par. Ma qual duol t' assalì dolce mia spe-

En. Ninfa di me gelosa, (*me?*
Il cui nome suelarti ora non voglio,

Tentò ch' auuelenata
Da Nerina restassi: ella pietosa
In vece di veleno,
Sonnifero mi diede:

Ma

Ma qui a tempo arriuai
D'accertarmi Idol mio, della tua fede.

Par. Palesami la rea:
La suenerò.

En. T'acheta:
Placa l'ira, e'l furore;
Ne con casi funesti
Il sereno turbar del nostro amore.

Am. Paride, or che ti miro
Vnito a la tua Enone
Sott'altro Ciel riuolgerò le piante
A prouedermi anc'io di nouo amante.
Se questo volto

Non piace a tè,
Sò ben che ad'altri
Non spiacerà.
Col nobil premio
Di salda fè
Più d'un che l'ami
Trouar saprà.

Se questo &c.

Par. Vattene pur. (io di costei sospetto.)

En. Fileno io teco godo
Nel vederti ristretto
Con Licori fedele in dolce nodo.

Fil. Ciocche il Destin prefisse
Fuggire non si può: torza del Fato
M'hà al bel sen di Licori oggi legato.
Lic. Ne la Publica Piazza,
Alla Fiera solenne, oue d'intorno
La Statua di Ciprigna il Popol d'Ida
Oggi festeggia, ò mio Fileno andiamo.

Fil. Ioti seguo miobene

Lic.] Or còtèto è il mio cor, sano le pene.
Fil.]

En.

En. Paride, mi perdona
Se gelosa in vdirti iui in disparte
A parlar con Licori, equiuocai
Nell'intenderti.

Par. Anch'io
Nell'vdir le tue voci con Fileno,
Malamente il lor senso interpretai.

En. Vieni) Con la speranza.
Par. Vengo)

Di dar) pace al tuo)
Di auer) mio) dolor.
Voglia amor

Coronar la tua)
mia) costanza

Col bel premio del mio)
tuo) Cor.

S C E N A XII.

Fiera solenne nella Piazza d'Ida, con la
Statua di Venere nel mezzo della
detta Piazza.

Liso, e Nerina.

A Bastanza, mia cara
Girato abbià d'intorno a questa Fiera,
Ascolta: or ch'io saluata
Hò à Paride la vita, e tù ad Enone,
Voglio che si portiamo
In Paese lontan, ne si prendiamo
Più d'Ida alcuna cura:
Spesso chi cangia Ciel, cangia ventura.
Ner. Mi douunque ti andar,

Voler

Voler con ti venir
Altro non bramo,
Ti saper quanto t'amo.

Costante questo core
Fedel sempre quest'alma
Ti solo adorerà;
Ne d'impudico amore
Questa mia nera salma
Giammai s'accenderà.
Costante &c.

SCENA ULTIMA.

Paride, Enone, Fileno, Licori, Choro di Ninfe, e di Pastorelli coronati di rose, che passano festeggiando d'intorno la Statua di Venere.

Ch. 1. **B**ella Dea, che Cipro adora
Ida ancor per tè festeggia,
Fà ch' Amor douar si veggia
Dolci gioie a chi t'onora.

Ch. 2. Gelosia, peste de cori,
Lungi vada da nostri petti.
Non turbar nostri diletti,
Lascia in pace i nostri amori.

Fine del Drama.

